

Una tigre in guerra

I fatti narrati si ispirano alla realtà ma i personaggi e i luoghi sono frutto della fantasia dell'Autore. Pertanto, ogni riferimento a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Carmelo Donato Serrentino**

**UNA TIGRE IN GUERRA**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2019  
**Carmelo Donato Serrentino**  
Tutti i diritti riservati

*Dedico questa opera  
a tutti quegli uomini che hanno dato la vita  
per la loro patria o per un ideale,  
alle loro famiglie che hanno sofferto insieme a loro,  
non importa la Nazione per cui hanno lottato,  
importa il loro sacrificio  
sia che siano stati eroi o semplici mortali,  
il loro ricordo rimarrà impresso nei secoli.*



## Prefazione

Cari lettori, si dice che con l'avanzare dell'età riaffiorino ricordi, accadimenti e promesse che per tanti anni hai dimenticato o non hai mantenuto; è giunto il momento di mettere nero su bianco. Mi rivolgo a coloro che hanno preso questo libro tra le mani e che hanno iniziato a leggerlo: se permettete, dovete mettervi nell'atteggiamento di ascolto come ho fatto io quando ero ragazzo, ascoltando con grande attenzione le memorie di un anziano calzolaio. Passavo ore seduto ad apprendere ciò che mi raccontava, registravo nella mia mente ogni parola, ogni sillaba, ogni tanto gli assicuravo: «Non si deve preoccupare, quando sarò diventato adulto scriverò un libro, non tralascierò niente, non sarò il solo a conoscere ciò che mi dite, ma anche altri lo sapranno, rimarrete in vita attraverso le righe che scriverò.»

Adesso mi rivolgo a voi, cari lettori e lettrici: scoprirete gli orrori e le azioni eroiche di un uomo vissuto tanti anni fa.

Ora mettetevi comodi, magari seduti in una poltrona in salotto se è inverno, oppure... seduti all'aperto in una veranda riparata dal sole se invece è estate. State attenti: tra pochi minuti inizia il racconto... le memorie di una Tigre in guerra.

Mettetevi nell'atteggiamento di ascolto come ho fatto io quando ero ragazzo, trasformate le parole in immagini nella vostra mente, ricordate, quello che scrivo sono le sue parole, è lui che parla direttamente a voi, tutto verrà trascritto né un rigo in più né uno in meno.

Se permettete, voglio segnalare un piccolo appunto: per ovvie ragioni alcuni nomi verranno cambiati, i fatti svolti saranno a vostra scelta creduti veritieri o immaginari, o tutto sarà bianco o tutto diventerà nero.



## Il terremoto

Non desidero iniziare il racconto della mia vita in modo diretto perché mi sembra inopportuno (senza) che io parli senza presentarmi: il mio nome è Antonio Catasi, con il passare del tempo il cognome di mio padre, Katashi, è stato italianizzato per volere del governo dopo che tutto era andato distrutto...

Inizierò dalle mie origini. Mio padre, Yuri Katashi, è nato in Giappone nel lontano 1876, originario di Kioto. Come potete immaginare dall'altra parte del mondo... Vi domanderete cosa ci facesse in Sicilia... Risposta ovvia: era marinaio imbarcato in una nave mercantile battente bandiera Russa. Tra tante navigazioni in tutto il mondo un giorno attraccò nel porto di Messina. Qui conobbe mia madre Agata, era ospite da parenti stabilitasi a Messina per motivi di lavoro, in quel periodo aveva 22 anni, era rimasta orfana, i genitori erano morti per colpa della polmonite. Tra i due nacque l'amore e mio padre non ripartì più, trovò lavoro in un cantiere portuale della città, perfezionò la lingua italiana con l'aiuto di mia madre. Dopo qualche anno sposò la donna che amava ed ebbero un figlio: me.

Io nacqui nel 1894, vissi insieme a loro felicemente per 14 anni, mio padre dedicava il suo tempo libero insegnandomi arti marziali, ero diventato abbastanza bravo, trascorrevamo molto tempo insieme sì, ero felice. Questa spensieratezza fu, purtroppo, distrutta insieme alla città da un tremendo terremoto seguito da maremoto. Correva l'anno 1908, ricordo con dolore le grida strazianti delle persone sepolte dalle macerie. Purtroppo, insieme alle centinaia di messinesi, però anche mio padre, ore e ore insieme a mia

madre a cercare tra le macerie instancabilmente con una debole speranza di trovarlo ancora in vita, tutto inutile, quel tragico giorno non lo dimenticherò mai.

Gli aiuti arrivavano da paesi lontani, il mare dello stretto era pieno di barconi e navi, gli scavi proseguivano giorno e notte. Un pomeriggio, per me tremendamente triste, estrassero il cadavere di mio padre. Il dolore per la sua perdita mi straziò e mi strugge anche adesso, mia madre era distrutta dal dolore... E poi? Ci trasferimmo dove vivevano i suoi zii di Catania, mentre i parenti di Messina decisero di rimanere lì, non vollero seguirci perché per fortuna la loro abitazione, dato che si trovava in periferia, non aveva subito danni troppo evidenti. Non passò molto tempo, un'altra batosta mi cadde tra capo e collo: la sepoltura nel cimitero di Catania, dove vivevano i parenti di mia madre, la città dove ero andato a vivere.

Vi faccio una breve cronistoria di quei giorni, e lo stesso farò durante il mio racconto tutte le volte che lo riterrò necessario, non pensate che sia inutile, credetemi, è necessario, ma continuiamo, non voglio stancarvi.

Tre giorni dopo la festività del Natale, un sisma del decimo grado della scala Mercalli, con epicentro nello stretto di Scilla e Cariddi, all'alba del 28 dicembre 1908, in soli 37 secondi, scatenò una delle più grandi catastrofi naturali della storia sconvolgendo la vita di migliaia di uomini, donne e bambini.

Alle 5:21, un terremoto con epicentro nello stretto di Messina, distrusse la città siciliana e gran parte di Reggio Calabria.

Il sisma, secondo le stime dell'epoca, uccise tra le 80 e le 100 mila persone sulle due coste dello stretto e causò circa 100 mila sfollati. Un'emergenza senza precedenti che mobilitò per la prima volta una rete di solidarietà nazionale e internazionale che si affiancò al governo nell'opera umanitaria di soccorso e ricostruzione.

Il terremoto del 1908 rappresenta la più grave catastrofe naturale italiana per numero di vittime e per intensità sismica.

Un maremoto con onde alte fino a 10 metri, uno tsunami di grande intensità, l'epicentro del sisma fu molto esteso e causò almeno tre onde che, travolgendo tutto ciò che si parava nel loro cammino, colpirono la costa siciliana e quella calabrese.

Su quest'ultimo fronte il mare raggiunse, in alcuni punti, i 10 metri d'altezza e sommerse tutto il villaggio di Lazzaro, in provincia di Reggio. L'acqua non risparmiò nemmeno Messina, dove onde tra i due e i tre metri spazzarono via molti edifici e, più a Sud, gran parte del tratto di costa tra Giampilieri e Giardini Naxos venne fortemente colpito dal maremoto.

Questi fatti segnarono la mia vita, nella mia memoria rivedevo anche nel sonno mio padre con il suo perenne sorriso, ma svegliandomi mi rendevo conto che aveva abbandonato la propria vita sotto le macerie.

Ci trasferimmo a Catania, dove vivevano i parenti di mia madre, i miei vecchi zii.

Mio zio Carmelo abitava in una grande casa rurale in periferia, allevava ovini, sia pecore sia capre, aveva anche buoi e maiali, insomma in quel periodo la mia famiglia non viveva di stenti, diciamo, tra noi non si moriva sicuramente di fame. Ci ospitarono, e in cambio svolgevamo i lavori necessari per mandare avanti l'azienda familiare.

Dovete soltanto sapere che lo zio era un uomo alto, superava i 180 cm, un'altezza smisurata per il periodo, dato che la maggior parte dei siciliani arrivava al massimo a 160 cm. Io non ero da meno: mingherlino, bassino, ma agilissimo come un gatto, agilità che si rivelò molto utile negli anni a venire. Mio zio, oltre che alto era anche muscoloso, appariva come un eroe greco, il gigante e forzuto Ercole, parecchio suscettibile, non sopportava per così dire la mosca al naso, si doveva stare molto attenti a come ci si rapportava con lui, era molto vendicativo, questa sicuramente

l'unica caratteristica che avevo in comune con lui, me ne sono reso conto negli anni a venire.

Una notte sorprese a rubare nel suo ovile 4 uomini, volevano rubare dei piccoli agnellini, poveri loro, non lo avessero mai fatto... Con il suo bastone nodoso aveva tolto loro la voglia di rubare. Fu impossibile contare le fratture delle ossa dei poveri ladri dato che il randello, che lo zio maneggiava con destrezza, aveva anche spaccato le loro teste. Dovete sapere che non ebbero in seguito il coraggio di sporgere denuncia, primo perché erano entrati in una proprietà privata a rubare, secondo perché sapevano che mio zio, per vendetta, li avrebbe scovati perfino all'interno della caserma; perciò rimasero chiusi a casa a leccarsi le ferite fino alla loro completa guarigione.

Adesso rientriamo nel merito del mio passato non troppo sobrio ma abbastanza burrascoso. I fatti che accaddero cambiarono il mio carattere, diventai un freddo calcolatore, la pietà per me era diventata una parola o una sensazione sconosciuta, mi trasformai in una tigre che non conosce remore né pietà.